

democratica fondata sulla scelta consapevole. Un progetto che, nel suo evitare di proporsi come «uno stato di cose finale [e immaginandosi piuttosto come] un continuo lavoro sugli effetti potenziali» (p. 99), di fatto pare non progettare o, meglio, non definire, non prefigurare, limitandosi a creare le condizioni perché le cose possano accadere. Questo – lo poniamo come tema di confronto – costringendoci a investire energie enormi nel re-immaginare, daccapo e di continuo, le regole minime della convivenza civile che da secoli fanno sì che proprio nelle città, almeno in quelle occidentali, pur in presenza di quelle inevitabili tensioni e perfino di quei conflitti di cui l'autore parla, sia possibile già oggi, quasi indipendentemente e a dispetto di certe forme urbane, essere uno e plurale. Vivere liberamente. Accanto. Senza necessariamente condividere il tutto.

Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze, Patrizia Gabellini, Carocci, Roma, 2018, pp. 132, € 14,00.

La città, i saperi, le pratiche, Gabriele Pasqui, Donzelli, Roma, 2018, pp. VI+138, € 24,00.

Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose, Carlo Olmo, Donzelli, Roma, 2018, pp. VIII+176, € 27,00.

Rigenerare sistemi agricoli locali. Una rilettura del lavoro di Gianni Scudo

Catherine Dezio

«Nello sviluppo di una disciplina vi sono dei momenti nei quali una sintesi [...] può render maggior servizio di quel che non possano molti lavori di analisi. [...] Tutto quanto io ho preteso di realizzare, è questo sommario giro d'orizzonte, che l'esploratore si concede prima di addentrarsi nel fitto della boscaglia, che non consente più ampie visuali» (Bloch, 1931).

Un approccio multiscale ai sistemi agricoli locali

Architetture e paesaggi. Rigenerazione di sistemi agricoli locali, pubblicato nel 2017, è definito dallo stesso curatore Gianni Scudo 'un almanacco'.¹ Si tratta, infatti, di una raccolta di contributi diversi, riguardanti il tema della rigenerazione dei sistemi agricoli locali, che non si concentra però su una scala definita, locale o territoriale, ma usa il comune denominatore del 'ritorno alla terra' come opportunità per 'un giro d'orizzonte' multidisciplinare.

Il volume è suddiviso in tre parti: la prima è di carattere metodologico; la seconda è una raccolta di sperimentazioni progettuali; la terza rappresenta una sintesi di seminari organizzati per gli studenti sul tema del progetto nei sistemi agricoli locali.

Già nella prima parte è evidente l'approccio multiscale del libro, che alterna la lettura delle tracce storiche del paesaggio rurale, ai duplici rapporti tra paesaggio e catene alimentari e tra paesaggio e architettura. Ciò che è comune nei vari salti di scala è il rimando continuo all'uso in chiave innovativa di caratteri, risorse e materiali locali, con proprietà di resilienza, rinnovabilità e rimovibilità.

La sezione iniziale si apre con una «Introduzione alle tematiche di rigenerazione durevole», nella quale Scudo esplicita il quadro teorico entro cui si collocano i singoli contributi e l'intero volume. A partire dalle conseguenze devastanti del consumo di suolo e della distruzione dei paesaggi dovute allo sviluppo della 'città infinita', all'industrializzazione dell'agricoltura e a processi di abbandono, si è generato un movimento di rinascita dell'agricoltura stessa di forte domanda

di qualità alimentare, che oggi investe anche il settore progettuale. È qui che l'autore introduce il tema del 'ritorno alla terra', concetto già affrontato nel 2013, come direttore responsabile del primo numero della rivista di studi territorialisti, *Scienze del Territorio* (Aa.Vv., 2013). Il ritorno alla terra è inteso come reazione ai fenomeni di fragilizzazione dei territori, come occasione per ri-colonizzare le aree interne con approcci che creino occupazione radicata, attraverso la multifunzionalità dell'agricoltura (progetto, approvvigionamento, ospitalità, infrastrutture leggere), e come opportunità per generare un nuovo metabolismo simbiotico campagna-città. Un metabolismo che si fonda sulla ricostruzione di un patto: la restituzione alla città della campagna (nella prospettiva del benessere dei cittadini), e al rurale del suo territorio (per conferire centralità all'agricoltura tradizionale).

È in rapporto alle questioni del ritorno alla terra che risulta evidente come *Architetture e paesaggi* tenga bene insieme i due campi e scale che la riflessione sui sistemi agricoli locali chiama in causa. Tale ambivalenza si fa ancora più esplicita nella seconda parte del volume, intesa come abaco di scenari di sviluppo: da una parte, la sovranità alimentare che porta a un'agricoltura che è sì produzione sostenibile di risorse, ma anche presidio e rigenerazione di luoghi e persone; dall'altra, il saper fare progetto con la parsimonia ambientale delle risorse prodotte in loco. Il diffondersi di sistemi agricoli locali risponde a domande di nuove diete alimentari; parallelamente, la 'dieta edilizia' subisce lo stesso tipo di cambiamento, attraverso la sempre più crescente domanda di casa sana, ecologica e *site specific*.

È dunque evidente la narrazione transdisciplinare che connette la scala territoriale alla scala edilizia e i sistemi territoriali ai sistemi sociali. Il filo conduttore è la dimensione di coscienza dei luoghi, al contempo condizione e spinta motivazionale per rafforzare traiettorie di sviluppo autocentrato e stimolare il cambiamento delle forme di produzione. La transizione verso catene durevoli richiede una trasformazione che è prima di tutto sociale e culturale, e che si alimenta soprattutto dall'evidenza degli impatti generati da atteggiamenti non sostenibili.

La terza parte di *Architetture e paesaggi* è dedicata alla sintesi di seminari didattici sul progetto dell'architettura rurale, e bene esemplifica il valore dell'attività didattica nella ricerca di Gianni Scudo.

Il ritorno alla terra

Architetture e paesaggi è prodotto didattico e di ricerca, almanacco e manuale: la grande versatilità del volume è uno dei pregi di questo lavoro, una caratteristica che rappresenta l'autore stesso. Il libro si connota però e soprattutto come un'azione culturale importante, originale e pionieristica; come la proposta di un nuovo approccio trascolare e transettoriale, in un contesto di cultura progettuale poco sensibile ai temi dell'architettura rurale e della multidisciplinarietà. *Architetture e paesaggi* ci insegna che partire dalle emergenze della società diventa un'occasione di ricerca olistica e sfidante, orientata a una 'qualità a tutto tondo' (del cibo, dell'architettura, della vita), e guidata da una forte visione etica, che è poi sostanza stessa del lavoro di Scudo. Il volume si colloca nella carriera poliedrica di Scudo come un punto di sintesi tra ricerca e didattica, tra contenuto e sperimentazione, tra paesaggio e architettura, rappresentando un approdo nel quale confluiscono molte e complementari riflessioni affrontate in precedenza. Come già evidenziato, il concetto del ritorno alla terra è un tema nodale nel lavoro di Scudo. Nell'editoriale della rivista *Il progetto sostenibile* (Scudo, 2011), l'autore cita il movimento anarchico-ambientalista di Kropotkin (e il testo del 1898 *Campi, fabbriche, officine*, tradotto in Italia nel 1975), quale fondamento teorico importante per sottolineare come tutto spinga verso uno sviluppo locale autosostenibile e multifunzionale. Per Kropotkin, i problemi che hanno portato all'abbandono hanno come soluzione il riconsiderare la terra come patrimonio comune, ponendo l'agricoltura al centro, accorciando le filiere, incrementando e valorizzando le risorse locali.² Uno dei contributi più interessanti del filone anarchico, per il quale Scudo cura l'introduzione alla versione italiana del 1975, è il libro *Limits of the city* di Bookchin (1974), in cui il tema della sovranità agroalimentare viene sviluppato come soluzione radicale alla crescita urbana senza limiti.

In tale quadro di riflessioni, l'impronta ambientale ed economica dell'uso di risorse (endogene o esogene) sui sistemi di produzione-distribuzione dei prodotti agricoli è stata specificamente indagata negli anni che Scudo dedica agli studi sulla 'bioregione'. La bioregione è definita come la struttura strumentale ad affrontare la bonifica degli squilibri territoriali, affidando agli spazi aperti un ruolo centrale nel progetto di territorio autosostenibile (Fanfani, Saragosa, 2011). Tenendo conto che il 30% delle emissioni globali proviene dai sistemi agricoli, l'approccio bioregionale propone filiere corte e l'uso di risorse rinnovabili disponibili in loco, per incrementare l'eco-efficienza dei sistemi locali e ridurre gli impatti. Su questi temi, nel 2014, Scudo scrive con Paola Caputo e Gianni Clementi nel libro curato da Giorgio Ferraresi, *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione* (2014). Il volume restituisce il lavoro svolto per il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN), *Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze* (coordinamento generale di Alberto Magnaghi), e rappresenta uno dei più significativi studi sulla bioregione. Anche in questo contributo, passaggi tra differenti scale e sistemi orientano la ricerca di metodi e usi delle risorse energetiche, e implicano un profondo livello di appropriatezza delle soluzioni proposte ai contesti locali. Nel capitolo redatto con Caputo e Clementi «il gruppo di lavoro propone una lettura del territorio finalizzata alla valutazione del rapporto domanda/offerta di risorse, alla definizione di scenari per il contenimento della domanda per valorizzare l'offerta rinnovabile locale e per ottimizzare la relazione tra domanda e offerta attraverso l'uso dei Sistemi Informativi Territoriali» (Scudo, Caputo, Clementi, 2014: 187). Geografie di impatti e risorse vengono così presentate attraverso la proposta di metodologie e strumenti per l'analisi dei livelli potenziali di autosufficienza che un territorio può raggiungere. Per fare ciò viene argomentato un caso studio, nel quale lo scenario migliorativo arriva a suggerire strategie per l'efficientamento energetico.

Nel 2016 Gianni Scudo è tra gli autori di un articolo per il *Journal of Cleaner Production* (Caputo et al., 2016), nel quale si proseguono alcuni ragionamenti

applicativi con la proposta di uno strumento per analizzare gli impatti e progettare scenari migliorativi per la ristorazione istituzionale lombarda (mense pubbliche in ospedali, case di riposo, scuole).

La riflessione viene ulteriormente sviluppata in un articolo per *AgriregioneEuropa* del 2016, in cui Scudo e Clementi promuovono la proposta di uno strumento sperimentale di pianificazione del metabolismo territoriale denominato PICE (Piano Integrato del Cibo e dell'Energia), la cui finalità è promuovere sistemi energetici e agroalimentari integrati, in grado di aumentare il livello di autosufficienza e favorire ricadute economiche sulla produzione agricola locale (Clementi, Scudo, 2016).

Nel lavoro di Gianni Scudo è in sostanza evidente la ricorrenza dello studio dei processi di domanda-offerta agroalimentare locale come stimolo per l'elaborazione di nuovi scenari per il rapporto cibo-città. Ridare valore alla campagna in senso multifunzionale significa recuperare una dimensione locale legata a economie di prossimità, concentrandosi sul sistema di risorse che i luoghi possono offrire: dal recupero delle cascine e delle tracce storiche originali del paesaggio, alla fornitura di servizi ambientali ecologici per la collettività capaci di accogliere categorie sociali deboli, sino alla ristorazione aperta alla sperimentazione, e all'incremento delle capacità trasformative in loco di prodotti locali. Si tratta di approcci e processi che presuppongono



una conoscenza profonda di luoghi, saperi e tecniche costruttive, dalle evidenti possibili ricadute sulla didattica. La domanda di qualità del progetto (dalla sua dimensione territoriale, a quelle edilizie e tecnologiche connesse agli interventi sulle architetture rurali) implica infatti la necessità di ripartire da un diverso approccio alla conoscenza e alla formazione professionale: un ulteriore tema importante e ricorrente nel lavoro di Gianni Scudo.

Note

1. Gli autori dei contributi presenti nel volume sono: Grazia Garrone, Carlo Alberto Maggiore, Fabio Crespi, Giacomo Martini, Bianca Miglietta, Ado Franchini, Gian Luca Brunetti, Lavinia Chiara Tagliabue, Claudia Avanzi, Virginia Margherita Belloni, Chiara Cattarozzolo, Simona Pezzotti, Mariachiara Fardin, Barbara Lonferini, Maria Elena Poggio, Giulia Bianco, Chiara Bozzoni, Fabio Catalano, Marco Galli, Alice Ravizza, Valeria Chiozzi, Tommaso Latini, Marco Prusicki, Pierluigi Feltri, Giacomo Borella, Michele Corti, Roberto Spigarolo.
2. L'attenzione rivolta da Kropotkin all'auto-sufficienza agricola nasceva sia da motivazioni di strategia rivoluzionaria, sia da interessi scientifici che lo portarono ad affrontare le questioni sociali con una forte sensibilità ambientale in riferimento all'uso delle risorse. Il pensiero di Kropotkin influenzerà filoni utopistici della cultura ambientale-anarchica libertaria (Morris, Orwell, Ward, Chapman) e parte della storia urbana (Mumford, Howard, Geddes, Abercrombie).

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 2013, «Ritorno alla terra». *Scienze del Territorio*, 1.
- Bloch M., 1931, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*. Paris: Bulletin de l'Association Guillaume Budé (trad. it., 1973, *I caratteri originali della storia rurale francese*. Milano: Einaudi).
- Bookchin M., 1974, *Limits of the city*. New York: Harper & Row (trad. it., 1975, *I limiti della città*. Milano: Feltrinelli).
- Caputo P., Clementi M., Ducoi C., Corsi S., Scudo G., 2016, «Food Chain Evaluator, a tool for analyzing the impacts and designing scenarios for the institutional catering in Lombardy (IT)». *Journal of Cleaner Production*, 140: 1014-1026. Doi: 10.1016/j.jclepro.2016.06.084.
- Clementi M., Scudo G., 2016, «Strumenti per l'elaborazione di scenari di autosufficienza alimentare ed energetica». *AgriregioneEuropa*, 44. <https://agriregioneuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/strumenti-lelaborazione-di-scenari-di-autosufficienza-alimentare-ed-energetica> (ultimo accesso: 2019.09.20).

- Fanfani D., Saragosa C., 2011, «Il bioregionalismo nelle esperienze italiane ed europee». *Il progetto sostenibile*, 29: 22-29.
- Kropotkin P., 1975, *Campi, fabbriche, officine*. Milano: Edizioni Antistato (ed. or. 1898).
- Scudo G., 2011, «Editoriale». *Il progetto sostenibile*, 29: 10-11.
- Scudo G., Caputo P., Clementi M., 2014, «Metodi e strumenti per l'elaborazione di scenari di autosostenibilità nel progetto locale». In: Ferraresi G. (a cura di), *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bio regione*. Milano: Maggioli.

Architetture e paesaggi. Rigenerazione di sistemi agricoli locali, Gianni Scudo (a cura di), Mimesis, Milano, 2017, pp. 278, € 22,10.

Indagare le new towns cinesi per comprendere i processi di urbanizzazione contemporanei

Edoardo Bruno

Ogni volta che si parla di città in Cina, i numeri impressionanti dei movimenti migratori che, da almeno due decenni, ne caratterizzano il quadro demografico sono alla base della letteratura scientifica. Eppure, l'interpretazione dei luoghi che emerge quando si cerca di oltrepassare l'inafferrabilità della loro estensione quantitativa spesso appare problematica, lacunosa e superficiale (Cai, 2000; Holz, 2004; Maddison, 2006).

Una delle principali ipotesi che articolano il volume curato da Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri, *The City after Chinese New Towns: Spaces and Imaginaries from Contemporary Urban China* (2019), parte da qui, mettendo da subito in guardia il lettore sui problemi connessi all'interpretazione del diluvio di numeri e statistiche, e alla troppo facile modellizzazione dei fenomeni a partire da dati quantitativi. L'appello è a guardare gli spazi, a descriverli, comprenderli e raccontarli, in modo quanto più libero possibile da questioni dimensionali e formali. A tenerli in tensione con spazi altri, vicini e lontani, in modo tale da fare delle *new towns* cinesi un'occasione per riflettere sulla condizione urbana del presente, non solo in Cina. Lo studio delle *new towns* cinesi richiede pertanto una sorta di azzeramento di molto di ciò che è stato detto sull'argomento e, soprattutto, un radicale allontanamento dalla fascinazione per fenomeni e caratteri che sono stati finora osservati come eccezionali. *The City after Chinese New Towns* prova in questo modo a dimostrare che, a guardare bene, i caratteri e i fenomeni osservabili nelle oltre quattrocento nuove città oggi in costruzione sono ordinari, o per lo meno prova ad affermare che è importante iniziare a guardarli come tali, per capire di più, per porli più vicino a quanto già si conosce, evitando di relegarli entro condizioni di un'unicità veicolata da condizioni di gigantismo o, ancor peggio, di esoticità.

Il volume è esito di una ricerca condotta da un gruppo di studiosi e studiose del